Scoperta una base di «Prima linea» a Milano

Arresti, armi e covi portano agli assassini di Alessandrini

Catturati un ricercato napoletano e il suo « ospite » - In casa loro documenti del proprietario dell'auto rubata per l'attentato al magistrato milanese

Dalla nostra redazione

MILANO — Una traccia e due catture importanti per il delitto Alessandrini. In un appartamento alla periferia Nord della città, dove è stato arrestato un noto esponente di « Prima Linea », sono stati trovati il cartellino del codice fiscale e la patente di guida appartenenti al proprietario di una delle auto rubate a Milano, usate dagli assassini del magistrato Emilio Alessandrini. I due documenti si trovavano evidentemente sulla macchina al momento del furto.

Sulla circostanza silenzio della questura e della procura. In un comunicato degli inquirenti si parla più genericamente di « armi, munizioni e documentazione varia aventi precisa attinenza con l'omicidio del magistrato Emilio Alessandrini ». Ma sull'autenticità della notizia non sembrano esserci dubbi.

All'arresto dell'esponente di *« Prima linea »* e di un'altra persona, al fermo di una terza e al ritrovamento dei due documenti e di altro materiale si è giunti nell'ambito di indagini condotte congiuntamente dalla Digos e dalla squadra mobile dopo l'assassinio di Alessandrini e quelli dell'orefice Torregiani e dell'agente Campagna. Una collaborazione resa più che mai necessaria dall'intreccio fra criminalità comune e politica più volte teorizzata dalle formazioni terroristiche e confermata in diverse circostanze

Giovedì mattina funzionari e agenti del reparto speciale del gruppo antiterrorismo della Digos e della squadra mobile hanno effettuato una perquisizione in un alloggio dello stabile al numero 3 di via Benefattori dell'Ospedale, davanti a Niguarda. Nell'appartamento hanno trovato Bruno Rossi Palombi nato 31 anni fa a Roma, domiciliato ad Acerra, in provincia di Napoli, già ricercato per associazione sovversiva, porto e detenzione di esplosivi ed armi, aderente a «Prima Linea». Già sottufficiale dell'aeronautica ed ex impiegato all'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco, Bruno Russo Palumbi è accusato dalla magistratura napoletana di aver preso parte all'attentato del gennaio scorso contro un traliccio dell'Enel di una linea di alta tensione che alimenta la fabbrica, attentato rivendicato dalle « squadre operaie armate di combattimento Alfa Sud».

A quanto sembra, nell'abitazione sarebbero state trovate una pistola calibro 9 lungo in dotazione alla polizia, due paia di manette, centinaia di cartucce, patenti e carte d'identità falsificate, e inoltre anche una bomba a mano di fabbricazione cinese, un tipo di ordigno molto raro in Italia, altri esemplari del quale sarebbero stati rinvenuti in un covo di « Prima Linea » a Pisa e in quello di via Castelfidardo.

Si sta indagando per accertare se la pistola e le manette appartengano ad un agente della polizia ferroviaria aggredito, unitamente ad un collega, qualche tempo fa alla stazione Milano-Rogoredo.

Ma la scoperta più importante sarebbe stata compiuta frugando fra le carte personali dell'intestatario dell'alloggio, Claudio Waccher, di 24 anni, che al momento della perquisizione era assente e che è stato arrestato più tardi sul luogo di lavoro. Fra queste carte, appunto, ci sarebbero stati il cartellino del codice fiscale e la patente di guida (strappata) di Calogero Castronuovo, proprietario della « 128 » rubata la vigilia di Natale dello scorso anno e impiegata dai terroristi di « Prima Linea » per compiere una parte della fuga dopo l'assassinio di Emilio Alessandrini. I due documenti erano nell'auto rubata ed è facile capire l'importanza della scoperta nell'accertamento delle responsabilità per il crimine del 29 gennaio, per arrivare a dare un nome ed un volto agli autori dell'assassinio. Il Waccher è stato arrestato nello stesso pomeriggio di giovedì alla SNAM-Progetti di San Donato Milanese dove lavora.

Poi è stato fermato Marco Fontana, di 21 anni, abitante a Bollate, accusato di associazione sovversiva. Nella sua abitazione, copie di volantini delle Brigate Rosse.

Le notizie di fonte ufficiale, come abbiamo detto, sono molto più scarne. In un comunicato il procuratore di Torino, Alberto Bernardi (che conduce l'inchiesta sull'omicidio di Alessandrini) e il suo collega di Milano, Luigi De Ruggiero, dicono « che nel corso di un'operazione di polizia giudiziaria effettuata congiuntamente dalla Digos e dalla Squadra mobile sono state effettuate alcune perquisizioni domiciliari durante le quali sono state rinvenute armi, munizioni e documentazione varia aventi precisa attinenza con l'omicidio del magistrato Emilio Alessandrini, nonché la rapina a mano armata al posto di polizia ferroviaria di Milano Rogoredo. Entrambi i fatti delittuosi vennero rivendicati da « Prima Linea-gruppo di fuoco Romano Tognini ».

Per l'assassinio del magistrato Emilio Alessandrini, come si sa, sono stati indiziati di reato dal sostituto procuratore della Repubblica di Torino, Bernardi, diversi esponenti di « Prima Linea » a Napoli e a Firenze.

Ennio Elena

Autonomia: per ora polemiche sopite a Padova

Cassazione: le prove raccolte su Negri sono più che valide

Nel documento si postula la convinzione che il docente padovano sia il capo dell'organizzazione armata Br - Soddisfatto Calogero

Toni Negri

Giovanni Palombarini

Dal nostro inviato

PADOVA — *Tutto tace a Padova. Le polemiche sembrano sopite, l'istruttoria prosegue in attesa delle decisioni della corte d'Appello di Venezia sui ricorsi della Procura contro le decisioni del giudice istruttore Palombarini.*

L'unico che parla — ma è un brevissimo commento carpito al telefono — è il PM Calogero. « *Sì, eh? Ebbene, adesso aspettiamo anche l'ordinanza di Gallucci* ». *E' soddisfatto, gli è appena stato riferito della decisione della Corte di Cassazione che ha respinto il ricorso con il quale i legali di Negri proponevano l'illegittimità del mandato di cattura iniziale di Calogero. La corte si è anche spinta oltre ed ha concluso, esaminando le prove raccolte dal PM padovano, che non si può non postulare « la convinzione che il Negri è a capo dell'organizzazione armata denominata brigate rosse, volta all'attuazione dei propositi insurrezionali così inequivocabilmente espressi ». Questa è la conferma che Calogero aspettava, come aveva detto tre giorni fa, per stabilire se la sua ipotesi — il vertice unico BR e Autonomia nato da una falsa scissione di Potere Operaio — fosse da considerarsi o meno la « chiave di volta » per affrontare in modo efficace il terrorismo dal punto di vista giudiziario.*

Inoltre, per tornare al troncone di inchiesta rimasta a Padova, sono stati diffusi ieri alcuni stralci dell'ordinanza con la quale il G.I. Palombarini ha disposto la scarcerazione di Carmela Di Rocco, e la prosecuzione dello stato di detenzione di tutti gli altri arrestati. Il magistrato riporta pari pari il parere di Calogero contro le scarcerazioni e rimanda ad esso per giustificare il mantenimento della detenzione di sette degli otto incarcerati, facendo evidentemente proprie le argomentazioni del P.M.

« Le prove fin qui assunte — afferma il documento — dimostrano essenzialmente l'esistenza di un organismo associativo (denominato prima Potere Operaio e poi Autonomia Operaia Organizzata) che, con strutture e caratteri di partito, si è organizzato in tutto il territorio nazionale, e che persegue, con metodi di lotta violenta diretti a provocare la guerra civile e l'insurrezione armata contro i pubblici poteri, fini di sovvertimento generale dello stato e delle sue istituzioni ».

Questo organismo, diretto da una « commissione politica », è articolato in « collettivi politici » (« nuclei rivoluzionari attivi, organizzati politicamente e militarmente per la rivolta armata »), la cui struttura è « articolata in tre coordinati settori, di cui il primo politico-logistico, il secondo informativo ed il terzo militare, cospirante alla sistematica attuazione di varie forme di illegalità di massa e di attacco violento alle strutture del sistema vigente, per il raggiungimento del fine ultimo della associazione (l'insurrezione armata e la conquista del potere) ».

E' evidente, da queste considerazioni, che il giudice istruttore non rifiuta l'ipotesi della banda armata, ma, prima di praticarla giudiziariamente, intende rafforzare ulteriormente affermazioni e prove che invece Calogero ritiene sufficientemente solide.

Comunque, dell'ordinanza di Palombarini, giova sottolineare un passo, relativo al dispositivo della scarcerazione della dottoressa Di Rocco. Accertato che l'imputata sembra aver svolto la sua attività esclusivamente in gruppi femministi ed in organismi « autonomi » periferici Palombarini scrive: « Va affermato che non possono essere perseguite in quanto tali, nel nostro ordinamento, le manifestazioni organizzate per dissenso e che — da queste — non possono essere tratti elementi probatori a carico di chi le realizza ». Segue il proscioglimento. Si può, quindi, dedurre anche da questa frase che per gli altri imputati le prove esistono e sono solide.

Tra i pochi rimasti a dubitare di questo — e con quali argomenti! — spicca però Il Manifesto, *il quale, proseguendo la linea di difesa totale, acritica e preconcetta degli imputati, è giunto ieri a sferrare un violentissimo e calunnioso attacco al giudice istruttore Palombarini. Ha scritto il quotidiano che il magistrato, di fronte alle critiche dei suoi colleghi, « ha scelto la via della cautela e della mediazione, scarcerando solo Carmela Di Rocco ». Ed ha aggiunto: « Tutti, Giudice istruttore, PM, Procuratore capo e stampa si sono mossi giocando sulla pelle di un gruppo di persone in galera ».*

Ora, è utile ricordare che solo pochi giorni fa, alle prime avvisaglie del contrasto fra i magistrati padovani, Il Manifesto *aveva appoggiato senza riserve Palombarini, definendolo « noto a tutti per il rigore assoluto delle sue indagini, alieno da ogni influenza », « un giudice istruttore vigoroso che... muove accuse agli imputati solo sulla base di prove certe e non partendo dalla presunzione che il loro ruolo di dirigenti li renda responsabili di tutti gli avvenimenti sin qui accaduti a Padova » (buona parte di queste definizioni era opera dello stesso autore dell'attacco di ieri).*

Ora, i casi sono due: o Il Manifesto *sa che il giudice Palombarini si è fatto « condizionare », ed allora dovrebbe spiegare perché e come (ma noi, francamente, non lo crediamo affatto). Oppure, quest'attacco è una ennesima dimostrazione delle contraddizioni profonde cui certi atteggiamenti preconcetti devono sottostare.*

Michele Sartori

Ordinanza fiume respinge tutte le altre istanze

Caso Moro: solo Nicotri libero per insufficienza di indizi

Il giornalista uscito ieri dal carcere - Il giudice in oltre cento pagine motiva il suo « no » per gli altri di Autonomia e Metropoli - Un'intervista a Morucci

ROMA — Di tutte le istanze di scarcerazione presentate al giudice romano dai legali degli arrestati appartenenti ad « Autonomia » ed indiziati per il caso Moro ne è stata accolta una sola: è quella che riguarda Giuseppe Nicotri.

Il giornalista, arrestato a Padova il 7 aprile imputato di banda armata e indiziato per la strage di via Fani, è uscito, infatti, ieri pomeriggio dal carcere di Rebibbia. Il consigliere istruttore Achille Gallucci ne ha disposto infatti la scarcerazione per insufficienza di indizi. Il provvedimento, tre pagine dattiloscritte, è diventato immediatamente esecutivo. Non se ne conoscono però nel dettaglio le motivazioni. Quel che è certo è che da ieri il giornalista del *Mattino* di Padova e de *La Repubblica* torna ad essere un libero cittadino: se nel corso dell'inchiesta emergessero a suo carico nuovi indizi ci vorrà un altro mandato di cattura, altrimenti motivato, per arrestarlo.

Il provvedimento di scarcerazione per Nicotri è comunque stato stralciato da una ordinanza ben più ampia (110 pagine dattiloscritte) nella quale il consigliere istruttore ha respinto, motivando in modo dettagliato il suo rifiuto, l'analoga domanda di scarcerazione per insufficienza di indizi che avevano presentato tutti gli altri imputati di Autonomia inquisiti anche a Roma, fra cui Toni Negri, Mario Dalmaviva (per il quale invece, come si ricorderà, era data da notizie di stampa per scontata l'imminente libertà), Lauro Zagato, Oreste Scalzone, Emilio Vesce, Luciano Ferrari Bravo. Anche la richiesta dei tre redattori di « Metropoli », Libero Maesano, Paolo Virno, Lucio Castellano è stata respinta. Le motivazioni e di questa lunga ordinanza e del provvedimento di scarcerazione che riguarda Nicotri si conosceranno probabilmente nella prossima settimana e costituiranno una sorta di punto sullo stato di tutta la parte dell'inchiesta affidata alla magistratura romana per competenza.

Il giornalista era stato arrestato il 7 aprile scorso a Padova insieme ad altre 14 persone su mandato di cattura firmato dal sostituto procuratore della Repubblica Pietro Calogero. Nicotri era stato fermato nel primo pomeriggio proprio mentre stava recandosi nella redazione del *Mattino*. Quando l'inchiesta si divise nettamente in due tronconi, uno « padovano » l'altro « romano », Nicotri venne trasferito a Roma: era accusato tra l'altro di esser lui il misterioso « professor Niccolai » che annunciò per telefono alla famiglia Moro l'avvenuta « esecuzione » dello statista. Il giornalista si è sempre difeso affermando di aver trascorso tutta la giornata del 9 maggio nella redazione del *Mattino*. Un controllo dell'alibi deve probabilmente aver-

ROMA — Giuseppe Nicotri abbracciato dalla moglie all'uscita dal carcere di Rebibbia

gli dato ragione. Nicotri è rimasto in carcere esattamente tre mesi. Ultimamente non ha perso l'occasione, neppure nelle celle di Rebibbia, per fare il suo piccolo « scoop » giornalistico: una intervista al terrorista Valerio Morucci che apparirà la prossima settimana su *« L'Espresso »*.

Appena uscito da Rebibbia Giuseppe Nicotri ha avuto un breve colloquio con i giornalisti nel quale molti, tra l'altro, sono stati gli accenti polemici contro la stampa.

Continua, intanto, la sfilata di testimoni davanti all'ufficio del giudice Priore che sta indagando, in particolare, sui finanziamenti all'Autonomia e al suo organo ufficiale « Metropoli ». Come si sa in questi giorni l'attenzione è stata puntata in particolare sul « Cerpet » il misterioso centro studi che aveva la sede negli stessi locali del periodico sequestrato. Ieri mattina un testimone si è presentato al magistrato accompagnato dal suo avvocato: ciò fa supporre, quindi, che non più di semplice teste si tratti, ma di persona indiziata di reato. E' stato lo stesso giudice, ieri, ad ascoltare una giovane donna di Cosenza, forse un'amica di Piperno, alla quale sarebbe toccato il compito di confermare o meno le parole di Giuliana Conforto, l'insegnante di Arcavacata arrestata perchè ospitava i terroristi Adriana Faranda e Valerio Morucci.

La donna ha sempre sostenuto di aver accolto i due nella sua casa, senza conoscerne i veri nomi, perché glieli aveva raccomandati, per così dire, Piperno. E con lui la Conforto aveva un piccolo debito di riconoscenza essendo stata a lungo ospitata a Cosenza dalla sua compagna.

Madre e figlia rapite in Sardegna Liberato il commerciante a Napoli

OLBIA (Sassari) — Una villeggiante, Luisa Scacabarozzi, di 40 anni e la figlia Cristina, di 15, sono state rapite nella mattinata di ieri nella zona di San Pantaleo, a una quindicina di chilometri da Olbia.

Gli inquirenti hanno trovato nei pressi della villa dove le due donne vivevano un bossolo di mitra, tracce di colluttazione e segni di un bivacco.

Secondo una prima ricostruzione il rapimento sarebbe avvenuto verso le 11.30, allorché la Scacabarozzi si accingeva ad accompagnare la figlia, colpita da un malore, all'ambulatorio comunale di San Pantaleo. Le due donne sarebbero parenti di un industriale milanese.

• • •

NAPOLI — E' stato rilasciato alla periferia di San Sebastiano al Vesuvio il commerciante all'ingrosso di prodotti ittici Luigi Amoruso, di 42 anni, rapito all'alba del 15 giugno nei pressi della sua abitazione di Torre del Greco.

Erano da poco trascorse le sei quando i rapinatori lo hanno scaraventato da un'auto nei pressi del cimitero della cittadina vesuviana intimandogli di non togliersi la benda dagli occhi prima di cinque-dieci minuti. Quando i malviventi si sono allontanati, Luigi Amoruso si è diretto verso il ristorante « La Ruota », che si trova a poche decine di metri ed ha telefonato ai familiari. Per la sua liberazione sarebbe stato pagato un riscatto di 700 milioni di lire.

Luigi Amoruso è stato raggiunto dal fratello Antonio ed accompagnato alla propria abitazione di via Pagliarone a Torre del Greco.

NELLA FOTO: il commerciante Luigi Amoruso con la moglie e i figli.

Sette arresti a Roma per eroina e valuta falsa

ROMA — Tre operazioni distinte, tutte coordinate dalla Guardia di finanza, hanno portato all'arresto, nella capitale, di sette persone per traffico di stupefacenti e valuta falsificata, un giro di miliardi in entrambi i casi.

Il colpo più grosso è partito da un pedinamento all'aeroporto di Fiumicino. Un cittadino malese, già conosciuto come trafficante internazionale di eroina, è stato lasciato passare alla dogana, perchè nei bagagli non era stato trovato nulla. Un paio di agenti gli si sono, però, messi alle costole. E così, la sera del due luglio, in un bar del centro, lo hanno scoperto mentre aveva stabilito un « contatto » con trafficanti italiani, arrivati da Torino: stavano trattando l'acquisto di un ingente quantitativo di eroina e nel « campionario » c'era già pronto mezzo chilogrammo di polvere purissima. Quattro persone, compreso il malese, sono state arrestate: si tratta di Radju Wartha, Leonardo Monteleone, Domenico Reale, Giovanni Vetrano, calabresi emigrati a Torino.

Sempre del giro internazionale della droga facevano parte due cittadini tunisini arrestati in una pensione

L'ultima operazione, partita anche questa dalle indagini sul traffico di stupefacenti, ha portato casualmente all'arresto di un corriere di valuta falsa. Un cane antidroga, alla stazione Termini, invece di annusare valigie con l'eroina ha preso di mira una borsa che conteneva un milione di dollari falsificati

• • •

PALERMO — Cinque militari americani della base NATO di Sigonella a Catania saranno espulsi dall'Italia dopo aver scontato alcuni anni di detenzione per uso e traffico di droga. Lo ha deciso il tribunale di Catania (presidente Inferra, a latere Sallucco e Ciancio) al termine di un processo a carico di 17 imputati, undici militari Usa e sei catanesi, tutti accusati di detenzione e spaccio di consistenti quantitativi di hashish, marijuana e cocaina. Otto imputati, sei americani tra i quali un sergente donna, Mary Knable, 19 anni, e due catanesi, sono stati assolti e immediatamente scarcerati. Pesanti invece le condanne per i cinque militari: James King, Kennet Chicoine, Erik Lowe, Antony Alessandro e Riky Deems, che dovranno scontare tre anni di reclusione

Condannato a 2 anni e 6 mesi il direttore del « Male »

ROMA — I giudici della settima sezione penale del Tribunale di Roma hanno condannato a due anni e sei mesi di reclusione, senza benefici di legge, Calogero Venezia, ex direttore responsabile del periodico satirico « Il Male ».

Le accuse contestate al Venezia, che è stato incriminato per aver firmato, come direttore responsabile, una ventina di numeri del giornale posto sotto sequestro dall'autorità giudiziaria, erano il vilipendio della religione di stato, la pubblicazione oscena e la distribuzione di materiale pornografico. I giudici, che hanno inflitto al Venezia anche cinquantamila lire di multa, hanno definitivamente sequestrato i numeri del periodico incriminati.

Le accuse sono conseguenti alla pubblicazione sul « Male » di vignette, scritti e disegni ritenuti appunto di contenuto blasfemo e osceno.

Già alcuni mesi fa, per gli stessi reati, Venezia era stato condannato ad un anno e tre mesi di reclusione.

Lascia la giacca con 8 milioni e una mucca la divora

BOLZANO — Una mucca di razza bruno alpina ha consumato un pasto eccezionale, un pasto da otto milioni. E' accaduto a Solda, un noto centro turistico dell'Alto Adige: il direttore di un hotel, Paul Hanny, doveva versare in banca 18 mila marchi, ma prima è andato a trovare un amico.

Due chiacchiere nella stalla Del Maso. C'era caldo. Paul Hanny si è tolto la giacca non immaginando che la stoffa potesse far gola ai bovini. E invece una delle mucche si è mangiata la giacca e con la giacca i 18 mila marchi, valuta pregiata insomma per otto milioni. In un primo momento il direttore dell'hotel e il padrone Del Maso hanno pensato di uccidere l'animale e sezionarlo ,ma poi ci hanno ripensato: dei 18 mila marchi in carta moneta avrebbero trovato solo le briciole.

Non vollero a scuola handicappato: condannati

LIVORNO — Il pretore di Livorno ha condannato ieri mattina la direttrice della scuola « Carlo Bini ». Flora Del Viva, e il vice-direttore, Alberto Conti, a 300 mila lire di multa e un anno di interdizione dei pubblici uffici, ritenendoli colpevoli del reato di omissione di atti d'ufficio per non aver accettato a scuola un bambino handicappato. Gli altri 50 maestri della scuola, tutti imputati nel processo, sono stati in parte assolti con formula piena e in parte per insufficienza di prove.

I fatti avvennero nel settembre scorso quando il collegio degli insegnanti della scuola decise di non accettare più bambini handicappati per la insufficienza delle strutture e per mancanza di insegnanti di appoggio. Dopo la decisione i genitori di un bambino di 12 anni, appena immigrati a Livorno, presentarono domanda di ammissione che venne però respinta.

Arrestato professore che sfruttava gli studenti

BOLZANO — Il commissario straordinario della Cassa provinciale di malattia, Albuin Hofer, che è anche direttore della sezione artigianato di lingua tedesca della scuola professionale è stato arrestato per ordine del sostituto procuratore della Repubblica dott. Anania dagli agenti della questura di Bolzano.

Nei giorni scorsi l'Hofer era stato denunciato da un gruppo di insegnanti della scuola

In un esposto alla magistratura era stato segnalato che il direttore della sezione artigianato si era fatto indebitamente costruire dagli allievi la stanza da letto ed i mobili della cucina per una villa che egli possiede a Fiè, e che si era fatto laccare e lucidare dai suoi allievi anche i pavimento della abitazione.

Catturato dai tunisini peschereccio di Mazara

PALERMO — A largo delle coste della Tunisia c'è stato ieri un nuovo grave incidente tra un peschereccio di Mazara del Vallo, il Diocleziano I. — 184 tonnellate di stazza e dodici uomini di equipaggio — e una motovedetta dello stato nordafricano. E' successo alle dieci del mattino a 37 miglia da Lampedusa. Il peschereccio era stato avvistato alle prime luci dell'alba dalla motovedetta che lo ha tallonato per diverse ore e alla fine speronato più volte a prua e a poppa. Dall'unità tunisina, secondo le scarne notizie pervenute al centro radio di Mazara del Vallo, dove è stato captato l'SOS del Diocleziano I., sarebbero state sparate numerose raffiche di mitraglia che però non hanno fatto vittime. Il peschereccio è stato poi catturato e trainato a Sfax.

Dalla Corte di assise di Bologna

Condannati in contumacia i nazisti della strage della valle del Biois

BOLOGNA — Ergastolo per Alois Schintlhozer, il capitano delle SS, comandante della scuola di alta montagna di Predazzo e per l'ex maresciallo Erwin Fritz, ai cui ordini agiva un plotone del «Bozen polizei regiment». La Corte di Assiste di Bologna dopo tre ore e mezza di permanenza in camera di consiglio li ha ritenuti responsabili della strage commessa nella valle del Biois, nell'agosto del '44 dai nazisti.

La sentenza della Corte di Assiste di Bologna è di portata storica. Va al di là delle attribuzioni delle singole responsabilità dei due imputati. Non solo rende giustizia, a distanza di 35 anni, alle popolazioni della vallata del Biois, colpite atrocemente dalla barbarie delle truppe naziste comandate dai due imputati. Riafferma il principio che nessuna impunità è concessa a chi si rende responsabile di crimini contro l'umanità. L'oblio del tempo non è sufficiente a dare un colpo di spugna.

La Corte d'Assise, accogliendo le richieste del P.M. ha ordinato inoltre che la sentenza venga affissa negli albi comunali di Bologna, Falcade e di Canale d'Agordo, affinché le popolazioni sappiano che i responsabili sono stati puniti.

Schintlhozer e Fritz, che sono stati condannati in contumacia (il primo vive tranquillamente a Innsbruck, il secondo a Gottingen, in Germania) dovranno pagare le spese processuali e risarcire i danni alle parti civili.

La strage della valle del Biois avvenne alla fine del mese di agosto del 1944 e ricorda altre nefande azioni compiute dai nazisti nel corso del secondo conflitto mondiale nel nostro paese e in tutta Europa. Furono massacrati 36 civili durante un'azione che le « SS » definirono di antiguerriglia: vennero incendiate circa 250 case: la popolazione subì ogni sorta di violenze. Epicentro del «blitz» nazista furono due paesi situati lungo la valle del torrente Biois, nell'Agordino, in provincia di Belluno: Canale d'Agordo e Falcade.

Nel corso del processo sono sfilati dinnanzi ai giudici bolognesi (il processo era loro stato assegnato per legittima suspicione, essendovi un magistrato bellunese tra le vittime) numerosi testimoni, tutti concordi nel sottolineare la brutalità e la ferocia dei soldati nazisti: si sono ascoltati i racconti dei sopravvissuti; si sono ricordati i morti innocenti.

La voce dei due imputati (un terzo, cittadino tedesco, è deceduto) non si è ovviamente udita. Solo Erwin Fritz ha inviato un memoriale nel quale sosteneva di essere del tutto estraneo alla strage.

Barbagli - Corbetta - Sechi
Dentro il PCI
Il rapporto base-vertice nel PCI in due saggi che hanno sollevato interesse e discussioni
il Mulino